

## Giovedì 23 Aprile 2020 – 2° settimana di Pasqua

At 5,27-33; Sal 33; Gv 3,31-36

Abbiamo visto come Nicodemo è l'immagine di quell'Israele che si lascia interrogare dalla presenza di Gesù ma non giunge ancora all'adesione piena. Prima di accogliere la luce che lo libererà dalle proprie tenebre dovrà compiere un lungo cammino.

Anche noi come Nicodemo siamo in viaggio. Non sappiamo quanto sarà lungo, ciò che conta è non fermarsi. A Dio non interessa quanto tempo impiegheremo ma se sceglieremo di proseguire il cammino per raggiungere la meta.

Giovanni non ci racconta in che modo Nicodemo si congedò da Gesù, ma sembra che l'argomento affrontato con lui sia rimasto aperto.

Infatti oggi la liturgia ci presenta Giovanni Battista che, interrogato dai suoi discepoli, dopo una meravigliosa professione di fede ribadisce e rafforza quanto Gesù aveva annunciato a Nicodemo: *“chi viene dall'alto è al di sopra di tutti. Chi viene dalla terra appartiene alla terra e parla secondo la terra”*.

Ma alla sua professione di fede aggiunge un'affermazione che ci chiama a riflettere seriamente sulla nostra identità di cristiani: *“Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio rimane su di lui”*. È un'espressione alquanto dura che non può lasciarci indifferenti. Bella fregatura se alla fine di questo viaggio ci ritroviamo dinanzi al NULLA!

*“Credo in un solo Signore Gesù Cristo...”*, diciamo nel Credo. Ripetiamo queste parole senza comprendere la responsabilità di quanto affermiamo. Non basta ripeterle ma dobbiamo tradurle in uno stile di vita in cui la centralità di Gesù deve apparire in tutta evidenza.

Siamo sinceri con noi stessi: Cristo è davvero il nostro UNICO Signore?

A cosa e a chi siamo assoggettati nella nostra quotidianità? Dinanzi a quanti signori chiniamo il capo per vivere tranquilli?

È Gesù che cerchiamo *in ogni cosa e sopra ogni cosa*?

Possiamo dire con San Paolo che per noi *“il vivere è Cristo e il morire un guadagno”* (Fil 1,21)?

*“Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio rimane su di lui”* (3,36). È un vero “aut aut”. L'affermazione è netta e non deve essere sfumata né ricevere interpretazioni accomodanti.

Nel quarto Vangelo credere e vivere sono sinonimi. Chi non accoglie la Parola di Gesù, non scoprirà mai la bellezza e la dignità della vita umana. E corre il rischio di essere escluso da quel Regno in cui tutto è vestito a festa.

Il Vangelo è provocazione e ammonimento. Non è un romanzo ma è vita che desidera entrare nella nostra vita. Abbiamo il dovere in quanto cristiani di prenderlo sul serio e testimoniare con una degna condotta di vita.

Non ci sono scusanti: la scelta è nelle nostre mani.